



**Giugno PISANO**

La parte di Tramontana vince il Gioco del Ponte 2023

Alessandro Banti a pagina VI



**i nostri FOCUS**

Dipendenti e aziende alla ricerca del benessere lavorativo

Cristina Sagliocco a pagina III

**la domenica DEL PAPA**

**NON ABBIATE PAURA**

DI FABIO ZAVATTARO

**N**el Vangelo di Matteo proclamato domenica scorsa troviamo due inviti che Gesù rivolge ai suoi discepoli: *non temete gli uomini e temete Dio*. Due inviti ritmati per ben tre volte dalle parole *non abbiate paura*, e da una immagine: la Genna. Le scritture ricordano che chi teme Dio non ha paura e il timor di Dio, ricordava Papa Benedetto XVI, è «il principio della vera sapienza».

La paura è compagna della nostra esistenza fin dall'infanzia; anche oggi la paura ha tanti volti, forse qualcuno nuovo, dalla violenza, la guerra - e in questi ultimi giorni le lancette della storia sono tornate indietro, mentre gli uomini della compagnia Wagner avanzavano verso Mosca, ricordandoci il golpe del 2001 con Gorbaciov sequestrato, e altre simili vicende accadute negli anni - la solitudine, una delle grandi malattie del nostro tempo, il chiudersi nel proprio io e non relazionarsi con gli altri, «tagliare i ponti». *Non abbiate paura*, le parole di Gesù che leggiamo in Matteo, perché chi teme Dio ha la sicurezza di un bambino in braccio alla madre, affermava Benedetto XVI: «chi teme Dio è tranquillo anche in mezzo alle tempeste, perché Dio, come Gesù ci ha rivelato, è Padre pieno di misericordia e di bontà. Chi lo ama non ha paura». E in Geremia leggiamo: se il Signore «è al mio fianco... i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere».

Papa Francesco, all'*Angelus* di domenica scorsa, ha ricordato le parole di Gesù ai discepoli, quel non avere paura delle persecuzioni - «l'annuncio del Regno di Dio è un messaggio di pace e di giustizia, fondato sulla carità fraterna e sul perdono, eppure riscontra opposizioni, violenze, persecuzioni» - e questo «non perché nel mondo andrà tutto bene», ma perché per il Signore «siamo preziosi e nulla di ciò che è buono andrà perduto».

C'è una poesia brasiliana che racconta un uomo, giunto alla fine dei suoi giorni, che ripercorre la sua vita con accanto il Signore; sono passi, quattro orme sulla spiaggia. A un certo punto rimangono solo due impronte: lì è quando io mi sono trovato in grande difficoltà, quelli sono stati i giorni più tristi, duri, disperati della mia vita, e tu mi hai lasciato da solo. Dov'eri tu, in quei giorni in cui più avevo bisogno di te? Il Signore risponde: quelli sono i giorni in cui io ti ho preso in braccio.

Ecco il senso profondo di quel non abbiate paura. Piuttosto, ha detto Francesco all'*Angelus*, dobbiamo temere la valle della Geenna «luogo che gli abitanti di Gerusalemme conoscevano bene: era la grande discarica dei rifiuti della città». Una immagine per dirci di non buttare via la propria vita: «non bisogna tanto temere di subire incomprensioni e critiche, di perdere prestigio e vantaggi economici per restare fedeli al Vangelo, ma di sprecare l'esistenza a inseguire cose di poco conto, che non riempiono di senso la vita».

Anche oggi si può essere discriminati se non si segue la moda, modelli e realtà di secondo piano: «seguire le cose anziché le persone, le prestazioni anziché le relazioni». Ovvero, genitori che non possono vivere solo per il lavoro togliendo tempo ai figli; sacerdoti e suore che non hanno tempo per la preghiera impegnati nei loro servizi; giovani dai mille impegni, telefonini e social, che per «realizzare dei sogni grandi» hanno bisogno di incontrare le persone e non perdere «tempo in cose che passano e non lasciano il segno».

Dobbiamo avere il coraggio di qualche rinuncia, ha detto il vescovo di Roma, «di fronte agli idoli dell'efficienza e del consumismo», per non «perdersi nelle cose, che poi vengono buttate via, come si faceva allora nella Geenna. E nelle Geenne di oggi, invece, spesso finiscono le persone: pensiamo agli ultimi, spesso trattati come materiale di scarto e oggetti indesiderati». Per non buttare via la nostra vita dobbiamo «andare controcorrente», «liberarsi dai condizionamenti del pensare comune».

Nelle parole che seguono la preghiera mariana, il Papa ha ricordato Emanuela Orlandi, la cittadina vaticana scomparsa 40 anni fa: «desidero approfittare di questa circostanza per esprimere, ancora una volta, la mia vicinanza ai familiari, soprattutto alla mamma, e assicurare la mia preghiera. Estendo il mio ricordo a tutte le famiglie che portano il dolore di una persona cara scomparsa».

**Per il 50° del vescovo il dono di un prete novello**



**servizi ALLE PAGINA II, IV E V**

**il MANDATO AI GIOVANI**

**Il popolo della «Gmg» a Montenero**



Foto di gruppo - scattata nel piazzale del santuario di Montenero - di parte dei giovani che parteciperanno alla Gmg a Lisbona insieme all'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e ai loro sacerdoti di riferimento

**D**uecentocinquanta ragazzi iscritti alla Gmg di Lisbona si sono dati appuntamento domenica scorsa al santuario mariano a Montenero per partecipare ad una celebrazione eucaristica e ricevere dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** il mandato di giovani pellegrini della Giornata mondiale della gioventù. Tra i presenti anche alcuni giovani appartenenti al cammino neocatecumenale. I giovani erano accompagnati da

alcuni genitori e dai sacerdoti **don Salvatore Glorioso, don Alessio Lenzarini, don Federico Nassi, don Marco Giacomino, don Massimiliano Garibaldi, don Federico Franchi, don Mariano Raspanti, don Antonio Ratti e don Elvis Ragusa**. Alcuni tra i ragazzi erano partiti già nel primo mattino da San Piero a Grado, per raggiungere in pellegrinaggio il santuario mariano, dove si sono ritrovati insieme agli

altri intorno alle ore 17. Dopo la concelebrazione eucaristica il vescovo - iscritto numero 1 della nostra diocesi all'incontro mondiale dei giovani con papa Francesco - ha ricevuto, per primo, la maglietta della Gmg. Poi ha distribuito le restanti magliette ai giovani che, dal 29 luglio e fino all'8 agosto, saranno in terra portoghese. Sono 440 i giovani che, invitati dalla pastorale giovanile, parteciperanno alla Gmg di Lisbona.

## l'AGENDA

## In diocesi

## Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

**Domenica 2 luglio 2023** ore 11: S. Messa a Pian degli Ontani per il Campo del MSAC.  
**Lunedì 3 luglio** ore 17,30: incontro con i Diaconi permanenti e candidati all'Oasi del S. Cuore.  
**Martedì 4 luglio** ore 10: riunione per la Pastorale Universitaria.  
**Mercoledì 5 luglio** ore 9,15: udienze in arcivescovado.  
**Giovedì 6 luglio** ore 18,30: S. Messa a Oratoio.  
**Venerdì 7 luglio** a Borgo San Lorenzo al Campo Scuola dell'ACR; ore 21: concerto nella chiesa del Carmine  
**Sabato 8 luglio** ore 18: S. Messa per la riapertura della chiesa del Carmine restaurata.  
**Domenica 9 luglio 2023** ore 18,30: S. Messa alla Pieve di S. Luce.

## Pisa

## Don Luca Baù assistente spirituale di Radio Incontro

L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha nominato un nuovo assistente spirituale per l'emittente cattolica Radio Incontro. Si chiama **don Luca Baù** è parroco di Asciano pisano, direttore dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e coordinatore del dorso diocesano di «Toscana Oggi». Con l'augurio che le attività di questo mezzo di comunicazione sociale contribuiscano alla crescita cristiana e culturale di chi vi opera e di quanti seguono le sue trasmissioni, l'Arcivescovo ha affidato il servizio di don Luca «alla materna intercessione della Vergine Maria e alla protezione del Beato Giuseppe Toniolo». Intanto i collaboratori di Radio Incontro e di Toscana Oggi si danno appuntamento per il prossimo giovedì 6 luglio alle ore 18 ad Asciano, dove don Luca Baù concelebrerà l'Eucarestia, radunando i collaboratori di Radio Incontro e di Toscana Oggi e i loro familiari. Al termine della Messa, lo spettacolo «La magia della comunicazione» di fra Adriano Apollonio (in arte Mago Magone), nostro prezioso collaboratore, curatore della rubrica «La Parola del dì di festa».

## Pisa

## A settembre il convegno catechistico diocesano

L'anno catechistico si è chiuso. Ma i catechisti possono, già da adesso, mettere in agenda il prossimo, rilevante, appuntamento formativo diocesano: il convegno sul tema «Sinodalità: stile di una Chiesa adulta. Testimonianze in dialogo con il nostro tempo», in programma domenica 24 settembre dalle ore 15 in Cattedrale. La relazione principale sarà affidata al professor don Dario Vitali, teologo, professore ordinario di Ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana, componente della Segreteria generale del Sinodo. Durante l'incontro - cui parteciperà anche il nostro Arcivescovo - potremo ascoltare alcune testimonianze di esperienze di evangelizzazione agli adulti portate avanti in diocesi.

## vocabolario ECUMENICO

## Liturgia (II)

Nel corso del III secolo, nelle varie regioni, prese navio un processo di consolidamento di modelli tanto da costituire una sorta di «famiglie liturgiche»: egiziana, romana, sira occidentale e sira orientale. Lontane antenate dei nostri riti moderni. Ognuna di queste famiglie continuò a svilupparsi a volte indipendentemente dalle altre, a volte subendone influenze. Quando iniziarono le prime importanti divisioni, le famiglie liturgiche si identificarono sempre più con le varie chiese confessionali. Anche i diversi fattori politici, sociali e teologici giocarono un ruolo importante nel crescente predominio di certe famiglie specialmente di quella romana in Occidente e di quella bizantina in Oriente. I vari riti, dunque, oggi riflettono e spiegano cultura, storie e vicissitudini delle diverse Tradizioni. Il rito bizantino ha avuto origine ad Antiochia nel IV secolo ed è stato in seguito profondamente rielaborato sotto l'influenza della Chiesa di Gerusalemme e del monachesimo. Ha raggiunto la sua forma attuale nel XVI secolo. Divenne importante come Rito di Costantinopoli, capitale dell'Impero. È seguito oggi dalla grande maggioranza degli Ortodossi e con qualche leggera differenza da un piccolo gruppo di chiese orientali, un tempo ortodosse, ma poi unite a Roma.

Silvia Nannipieri

chi ben COMINCIA



## Una cartolina recapitata... dopo 80 anni

Una cartolina spedita da Fiume nel 1943 da un soldato calcesano alla sua amata di Montemagno è stata recapitata... 80 anni dopo! Una bella storia iniziata grazie ad una signora di Prato che trovando la cartolina, con molta probabilità in un mercatino, ha deciso di inviarla al comune di Calci con preghiera di consegnarla ai discendenti della destinataria, Iva Andreoni. Ed è stato grazie alle ricerche avviate dall'ufficio anagrafe del Comune di Calci che è stato possibile scoprire che il soldato, **Dante Ruberti**, riuscì a sposare Iva appena finita la guerra, e che il loro figlio Bruno oggi ha 75 anni e vive a Fornacette, nel Comune di Calcinai. Subito contattato, Bruno si è presentato in Comune a Calci per ritirare la cartolina che suo padre spedì a sua madre 80 anni fa. Sorpreso e commosso, ha raccontato al sindaco **Massimiliano Ghimenti** che suo babbo, dopo l'armistizio, si trovava in Croazia e fra mille peripezie riuscì a sfuggire alle violenze dei titini per far ritorno in Toscana. Nella cartolina si legge: *Iva ti scrivo questa cartolina per farti sapere che io sto bene come spero sia di te sempre. Altro non mi resta da dirti salutarti, Dante.*

Andrea Bernardini

## ● VENERDÌ SCORSO IN CATTEDRALE L'ordinazione presbiterale del giovane italo-brasiliano

## Ecco Tiago, nuovo operaio della vigna

DI MARIA RITA BATTAGLIA

È una storia che a Pisa è iniziata nel 2016, con l'ingresso nel Seminario maggiore, ma il prologo si colloca in Brasile: è da lì che è partito il cammino che ha portato **don Tiago Siqueira**, trentaduenne di San Paolo, con radici italiane, laureato in amministrazione di imprese, a presentarsi all'altare della Cattedrale, il 23 giugno scorso, vigilia della festa di san Giovanni Battista, e rispondere «Eccomi» alla chiamata al sacerdozio ministeriale. A dare un titolo a questa storia saranno le opere e i giorni. Per adesso don Tiago si augura solo di divenire «un buon pastore». Nella celebrazione - bilingue nella liturgia della Parola, in italiano e portoghese - l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha accolto la richiesta della Chiesa, formulata dal rettore del Seminario interdiocesano, **monsignor Francesco Bachi**: «Posso affermare che don Tiago, per il cammino compiuto, è pronto per ricevere l'ordinazione presbiterale», ha affermato a conclusione di un *breve excursus* della storia recente di Tiago: da sei mesi ordinato diacono, in questo suo settimo anno di seminario ha alternato esperienze formative ministeriali e attività pastorali nelle parrocchie della Valgraziosa, con la guida di monsignor Antonio Ceccoli, apprezzato dalle comunità per le sue doti relazionali. Don Tiago si è inoltre speso in «esperienze di prossimità verso i poveri e i malati», in ospedale con monsignor Luca Casarosa e le suore della Cappellania. Un grazie, oltre a chi ha affiancato don Tiago nel cammino di formazione, è stato rivolto dal rettore ai familiari per «la testimonianza di fede ricevuta»: presenti alla celebrazione, oltre agli zii e ai cugini, il papà Tadeu, gestore della fattoria di famiglia, la mamma Helen, bancaria, e la sorella Helena, avvocato sulla strada per la magistratura, che con emozione visibile hanno espresso la loro gioia per la vocazione di Tiago e la gratitudine a Dio per il dono ricevuto. Un dono, il sacerdozio apostolico, che «non è per noi stessi - ha spiegato l'Arcivescovo nell'omelia - ma per il servizio alla Chiesa e al mondo. Un servizio che sembra sempre più difficile e impegnativo, ma che contiene tutta la potenza dello Spirito di cui abbiamo bisogno per compiere la nostra missione. Un servizio che molti non riconoscono più come fondamentale per la vita della società e delle persone, o che comunque non ha più quella rilevanza sociale che poteva avere nel passato». Una «vigna» non facile, dunque, da lavorare, per gli «operai» del nostro tempo. Ma Dio «quando ci chiede di



## la SCHEDA

## I tre gradi del sacramento dell'ordine

Diacono, prete e vescovo sono tre gradi diversi del ministero ordinato, il sacramento è uno solo. «Con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine» (LG 21). Attraverso l'ordinazione, la sacramentalità del ministero è partecipata dal vescovo al prete e al diacono. Per il Concilio Vaticano II i preti «pur non possedendo l'apice del sacerdozio e dipendendo dai vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti per l'onore sacerdotale e, in virtù del sacramento dell'ordine, a immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, sono consacrati per predicare il vangelo, pasce i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento» (LG 28). Il soggetto ecclesiale fondamentale è peraltro il popolo di Dio, «popolo messianico»: è all'insieme dei battezzati - vescovi, preti e diaconi compresi - che è affidata la continuazione della missione che Gesù ha consegnato alla Chiesa.



In alto, don Tiago insieme ai familiari, all'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, al vescovo di Massa Mario Vaccari e al rettore monsignor Francesco Bachi. Qui sopra mentre celebra in Santa Caterina la sua prima Messa (fotoservizio di Gabriele Ranieri)

corrispondere al suo disegno di salvezza non manca mai di donarci la forza e l'aiuto necessario per realizzare il nostro compito. Non siamo noi, con la nostra capacità e bravura, a convertire il prossimo, e tanto meno a salvare il mondo; solo il Signore Gesù è il Salvatore del mondo, solo lui può entrare, grazie allo Spirito Santo, nel cuore delle persone per trasformarlo, convertirlo. Tutto questo il Signore ha voluto però attuarlo attraverso di noi, sua Chiesa; e nella Chiesa, in maniera specifica, attraverso i ministri ordinati». Il rito - cui ha partecipato, tra gli altri, anche il vescovo di Massa **Mario Vaccari** - è proseguito con la manifestazione degli «impegni dell'eletto»: prima di ricevere il sacramento dell'ordine nel grado del presbiterato, don Tiago ha espresso davanti al popolo di Dio la volontà libera - «se tu vuoi» e

«con l'aiuto di Dio» - di assumerne i compiti. Dopo che il presbitero diocesano al completo, riunito per la solenne occasione, ha posato le mani sul capo di don Tiago, è stato l'Arcivescovo a imporre le mani e formulare la preghiera di ordinazione. Don Tiago Siqueira ha rivestito, con l'aiuto del rettore, stola e casula sacerdotali, quindi ha ricevuto l'unzione crismale con gli oli consacrati, quest'anno provenienti dal Giardino della Memoria di Capaci, e le offerte del pane e del vino per la celebrazione del sacrificio eucaristico. Il nuovo prete della chiesa pisana ha presieduto la sua prima celebrazione eucaristica il 25 giugno scorso nella chiesa di Santa Caterina, dove tutto ebbe inizio, e domenica 2 luglio, giorno di uscita del settimanale, la presiederà nella chiesa di San Paolo Apostolo ad Agudos, nel suo Brasile.

● **INTERVISTA** Parla la project manager del Sant'Anna, ospite della Fondazione Toniolo

# Maria Giulia Garcea: «Star bene a lavoro aumenta la produttività»

DI CRISTINA SAGLIOCCO

**Q**uanto è importante pensare al *bene* dei propri dipendenti al di là dello stipendio? Può incidere sulla produttività di un'impresa o di un'organizzazione, offrire ai propri lavoratori anche un'assicurazione sanitaria o un piano pensionistico integrativo, asili nido, formazione o flessibilità oraria? E ancora: quanto condiziona la capacità di attrarre talenti, un ambiente di lavoro sereno e soddisfacente? Di questo e molto altro si è parlato lo scorso venerdì 23 giugno durante l'evento dedicato all'«Welfare aziendale» organizzato dalla Fondazione Opera Giuseppe Toniolo di Pisa che da sessant'anni è impegnata a stimolare e approfondire il dibattito scientifico su temi di ispirazione tonioliana. L'incontro si è svolto nell'auditorium «Toniolo» in piazza Arcivescovado e ha coinvolto personalità di spicco del panorama cittadino (tutti gli incontri organizzati dalla Fondazione sono stati registrati e restano a disposizione sul sito [fondazioneoperatoniolo.it](http://fondazioneoperatoniolo.it) nella sezione «Notizie»). Oltre al presidente della Fondazione **Andrea Maestrelli**, sono intervenuti anche **Carlo Frighetto**, direttore dell'Unione industriale pisana che ha parlato di «Welfare e gestione delle persone in azienda»; **Massimiliano dell'Unto**, dottore commercialista ha offerto un intervento sulle «Politiche remunerative e di benessere aziendale»; **Domenico Iodice**, responsabile settore contrattazione First Cisl con un contributo su «Welfare e contrattazione inclusiva» e, infine, **Maria Giulia Garcea**, project manager Istituto di management della Scuola Superiore Sant'Anna con un intervento dedicato al «Well-being aziendale: nuova frontiera del welfare». Con lei siamo anche riusciti a scambiare qualche parola in più a margine



dell'incontro. Ecco l'intervista. **Quanto è importante oggi «star bene» sul posto di lavoro, rispetto al «guadagnare bene»?** «Dopo la pandemia da Covid-19, le persone hanno rivalutato le proprie priorità lavorative. Secondo uno studio condotto dal World Economic Forum in 30 paesi, il 28% delle persone ha segnalato difficoltà a concentrarsi sul lavoro a causa di instabilità emotiva. Ciò continua a tradursi in un alto turnover (ndr la scelta di cambiare lavoro), in *burnout* con la conseguente sensazione di esaurimento delle energie e in ansia. L'equilibrio tra vita professionale e personale assume un'importanza cruciale e per questo, ancora di più oggi i lavoratori e le lavoratrici preferiscono le aziende che pongono il benessere delle persone al centro, piuttosto che focalizzarsi esclusivamente su un alto stipendio».

**In un mondo in cui siamo sempre connessi e le persone lavorano più di 8 ore al giorno, l'equilibrio tra vita lavorativa e vita privata diventa sempre più instabile. Come incide sulla produttività il mancato rispetto di questo tipo di esigenza?** «Il principale effetto della mancanza di equilibrio tra vita privata e lavoro è appunto il *burnout*, una sindrome riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. A causa di questa condizione, le persone tendono a preferire dimettersi e cercare altre opportunità lavorative, piuttosto che continuare a lavorare in un ambiente che non consente un adeguato equilibrio tra vita personale e professionale». **Per anni il welfare (quando previsto sul posto di lavoro) si è limitato ad incentivi e benefit in busta paga o a sconti e convenzioni su servizi sanitari o**

## I NOSTRI FOCUS

simili...

«Il well being invece promuove un benessere anche e soprattutto psico fisico che pone al centro dell'organizzazione aziendale l'individuo, la persona».

**Ci fa alcuni esempi concreti?**

«Molte aziende, come Deloitte, Tim, Sisal, Jointly, in questi ultimi anni hanno iniziato ad attuare strategie di Well being come campagne di sensibilizzazione sull'importanza del riposo, la possibilità di usufruire dello *smart working* o ancora la scelta di inserire nei distributori di cibo aziendali anche alimenti sani e sostenibili; in alcuni casi troviamo anche servizi di supporto psicologico gratuito, e ancora iniziative per la gestione dello stress; ma anche la creazione di gruppi per il coinvolgimento delle persone in iniziative sulla sostenibilità o anche di squadre sportive per tornei aziendali».

**Infine, lei ha anche parlato dell'importanza di avere un «purpose» in azienda...**

«Esatto. Quando un lavoratore sa attribuire un senso di «scopo» al proprio lavoro, è anche in grado di gestire più efficacemente lo stress, rielaborando ad esempio le esperienze negative come piccole battute d'arresto piuttosto che come deragliamenti completi. Al giorno d'oggi, per un lavoratore è sempre più rilevante sapere di impegnarsi quotidianamente per realizzare qualcosa che va al di là di se stesso: aderire al «purpose» della propria azienda, genera così un effetto virtuoso, grazie ad un ambiente di lavoro che risulta nel complesso più motivante e più sano».

## block NOTES

### Pisa

*Andrea Maestrelli nuovo presidente dell'Opa*

**A**ndrea Maestrelli, commercialista, presidente della Fondazione «Toniolo», è il nuovo operaio - presidente dell'Opera della primaziale pisana. La nomina è avvenuta nei giorni scorsi durante l'insediamento della nuova deputazione. Maestrelli raccoglie il testimone di Pierfrancesco Pacini, per molti anni a capo della deputazione dell'Opa. Della nuova deputazione fanno parte - con Maestrelli e lo stesso Pacini - anche l'avvocato **Enrico Fascione** (confermato), il dottor **Sergio Ghelardi** (che è anche presidente dell'istituto diocesano del sostentamento del clero, confermato), lo storico **Gabriele Zaccagnini** (confermato) e le new entry, la dottoressa **Alexia Redini** e l'avvocato **Giuseppe Toscano**.

### San Giuliano Terme

*Nasce un osservatorio sulle povertà*

**N**el consiglio comunale dello scorso 15 giugno San Giuliano Terme ha approvato il regolamento per il funzionamento e l'organizzazione dell'Osservatorio delle povertà-Tavolo della Solidarietà. «Si tratta di un passaggio importante per la lotta alle fragilità sociali del nostro territorio e per implementare la sinergia con le associazioni di volontariato» - spiegano l'assessore comunale alle politiche sociali **Francesco Corucci** e l'assessora **Roberta Paolicchi**, presidente della Consulta del volontariato. Obiettivi dell'osservatorio: «mettere al centro la persona ed attorno ad essa progettare un percorso che favorisca l'uscita dal bisogno e dalla precarietà, facilitare la comunicazione e il confronto tra le realtà del volontariato sociale e del terzo settore, la Società della salute - zona pisana e l'amministrazione comunale, pur rispettando e incentivando l'autonomia progettuale e di azione delle singole forme associative».

● **LA RACCOLTA DI FIRME PER LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PROMOSSA DALLA CISL**

## Dipendenti protagonisti delle sorti dell'impresa

**A**nche il primo cittadino di Pisa **Michele Conti** - e il candidato a sindaco di centrosinistra (e fondatore del movimento «La città delle persone») **Paolo Martinelli** - tra i firmatari della proposta di legge di iniziativa popolare che punta a promuovere e potenziare la partecipazione attiva dei lavoratori e delle lavoratrici nella gestione delle aziende. Una proposta di legge lanciata dalla Cisl nazionale, attraverso una campagna di raccolta firme diffusa su tutto il territorio nazionale. Nei giorni scorsi, al banchetto della Cisl allestito nei dintorni delle Logge dei Banchi, si sono avvicinati in molti. Tra questi anche il presidente della Pubblica Assistenza di Pisa **Alessandro Betti**. A distribuire il materiale, tra gli altri, il segretario generale **Dario Campera**, la segretaria territoriale **Giorgia Bumma**, la coordinatrice delle donne Cisl **Silvia Cosci** e la segretaria della First Cisl **Costanza Braccini**. «La proposta - afferma **Dario Campera**, segretario generale della Cisl di Pisa - nasce con l'intento di dare piena attuazione all'articolo 46 della Costituzione. La partecipazione dei lavoratori alle imprese non è solo il vettore



di uno sviluppo economico ma anche un mezzo per la realizzazione di un progresso sociale, un traguardo necessario per il completamento della democrazia». La legge - prosegue **Campera** - «può produrre effetti positivi per tutti: aumento dei salari, qualità e stabilità

del lavoro, maggiore produttività e competitività, più sostenibilità sociale; zero delocalizzazioni, più salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, più investimenti e il rientro delle imprese dall'estero».

**Andrea Bernardini**



Nel fotoservizio di Gerardo Teta la raccolta di firme a sostegno della legge di iniziativa popolare promossa dalla Cisl

## IL GIUBILEO SACERDOTALE

DI LUCA BAÙ

**E**ra il 28 giugno del 1973 quando l'arcivescovo **Benvenuto Matteucci** ordinava presbitero don Paolo Benotto, appena 24enne. Con lui anche i compagni di seminario **don Adriano Valleggi** e **don Riccardo Nieri**, due sacerdoti che oggi possiamo solo ricordare e che hanno lasciato il segno in molte persone incontrate nella loro vita.

Cinquant'anni di servizio come prete e come vescovo nella Chiesa. Li ha ricordati monsignor Giovanni Paolo Benotto in occasione della Messa crismale dello scorso aprile. E soprattutto, più di recente, nella Giornata sacerdotale, ospitata nell'ostello Eliopoli (ex Gipi2) a Calambrone, dove - su invito del consiglio presbiterale - ha offerto la sua testimonianza ad una ottantina di sacerdoti e diaconi presenti. Monsignor Benotto ha ricostruito il contesto in cui maturò la sua vocazione: la famiglia, la scuola materna gestita dalle suore di Santa Chiara, la parrocchia, la cresima e la comunione ricevuta per la prima volta a Pugnano, «dove era parroco **don Silvano Martelli**, prete italo-francese, che ci insegnava a cantare canzoni in francese e che durante l'estate ci assegnava compiti di italiano e di aritmetica, nei quali noi ragazzini eravamo impegnati a fare resoconti di feste religiose, di visite a chiese e santuari, o a risolvere problemi di aritmetica in cui venivano a sommarsi grazie e favori divini e a sottrarsi peccati e mancanze». E poi il rosario recitato insieme a nonni, zii, zie e cugini, le prove del coro parrocchiale dirette dal nonno paterno. Il servizio di chierichetto. L'Azione Cattolica: «*Fiamme bianche, rosse e verdi, aspiranti e giovani* non erano solo una tessera da ricevere per la festa dell'Immacolata con cioccolata calda per la colazione, ma anche raduni vicariali e diocesani, gare catechistiche e momenti di gioco e di uscite estive».

Monsignor Giovanni Paolo Benotto ha ricordato il momento del passaggio dalla liturgia celebrata in latino a quella in italiano: «un passaggio curato in maniera encomiabile dal mio parroco **don Mario Maracich**, con la collaborazione a livello diocesano di un giovanissimo **don Severino Dianich**».

Poi, con l'ingresso al liceo scientifico «Ulisse Dini», il «confronto spesso burrascoso con le ideologie del momento che ebbero il loro culmine nel 1968, anno della contestazione studentesca». Fu proprio in quel clima difficile e violento («un mio compagno di classe, Cesare Pardini - ha ricordato l'Arcivescovo - rimase ucciso a Pisa dalla violenza della contestazione, pur essendone del tutto estraneo») che sorse in lui «una riflessione sempre più coinvolgente, non solo su ciò che avrei potuto fare nella mia vita, bensì soprattutto su che cosa avrei potuto fare della mia vita: viverla in funzione di me stesso, o come dono verso il prossimo? Del resto, proprio nella seconda metà degli anni 60 si stava discutendo sull'obiezione di coscienza, per cui, poi, con la così detta "Legge Pedini", si apriva la possibilità di sostituire il servizio militare obbligatorio con il servizio civile - molto più lungo e impegnativo - nei paesi "in via di sviluppo". «Se è vero che le vie del Signore non sono le nostre, è pure vero che spesso il Signore si serve delle difficoltà che incontriamo per attirarci a sé e svelarci il disegno di salvezza che ci riguarda anche se a volte non riusciamo a comprenderlo immediatamente. Per me, questa provocazione è avvenuta nel 1966-67, quando in una ennesima feroce discussione in

# Giovanni Paolo Benotto, una storia d'amore lunga (almeno) cinquant'anni

classe, la professoressa di lettere, marxista non credente, si rivolse a me con una domanda che mi destabilizzò: «*Ma tu sei veramente cristiano?*». La mia risposta fu un «sì» convinto; ma la sua replica fu provvidenzialmente devastante: «*Se tu fossi veramente cristiano, saresti missionario!*». Uno scambio che fece riflettere non poco il giovane studente: «Ciò che io ritenevo testimonianza, non era percepito come tale nel mio stile di vita! Che cosa mi mancava? Fu l'inizio di un cammino interiore fatto di maggiore preghiera, di lettura del Vangelo, di impegno ulteriore in parrocchia e nell'Azione cattolica a livello diocesano, che andò progressivamente crescendo e che per grazia di Dio, oltre al mio parroco, incrociò altri due preti che nell'Ac si spendevano generosamente: **don Tullio Bonuccelli** e **don Antonio Bianchin**, il quale intuì che cosa andavo rimuginando dentro di me».

Fu grazie al suo accompagnamento che, dopo la maturità scientifica, conseguita nel luglio 1968, che Paolo prese la decisione di entrare in Seminario «affrontando la contrarietà dei miei genitori, dai quali ebbi però tutta la libertà di procedere verso la meta del sacerdozio».

Monsignor Giovanni Paolo Benotto ha ripercorso gli anni del Seminario - dal 1968 al 1973, segnati da «forti scossoni»: come l'arrivo dell'amministratore apostolico **Benvenuto Matteucci** o il cambio di quasi tutti i superiori, la nomina di **don Mirello Paoletti** a rettore «dettò alla formazione dei seminaristi un impulso di rinnovata spiritualità, pur rimanendo lo studio della Teologia saldamente in mano a Landi, Fontana, Menciasci, Tarquini, Andrezza, con l'apporto fondamentale di una più profonda intelligenza della fede, da parte di Cvecich e Dianich. Certamente, la nostra preparazione teologica non era all'altezza della attuale; il clima del Seminario era ancora in gran parte quello dell'*Hortus conclusus*, ma non mancava l'attenzione a far crescere l'amore al Signore e alla Chiesa e la cura a coltivare una vera passione per il servizio d'amore alla nostra gente nella vita pastorale». Con l'ordinazione sacerdotale ricevuta in Santa Caterina il 28 giugno 1973 «il mio sogno - ha confidato ai suoi confratelli il nostro Arcivescovo - era quello di poter lavorare in parrocchia». Invece, cinque o sei giorni dopo l'ordinazione, arrivò la delusione. «Monsignor Benvenuto Matteucci chiamò i tre nuovi ordinati e con una scena quasi surreale, guardando don Adriano Valleggi e rivolgendosi a don Riccardo Nieri, gli disse: «Tu sei il più fortunato, perché andrai viceparroco a Bientina e potrai lavorare in mezzo alla gente»; poi guardando don Nieri, disse a don Adriano: «Mi dispiace, perché devo chiederti un servizio che io ho subito con sofferenza: sarai vicerettore in Seminario». Poi guardando me, disse: «Con te ci intenderemo poi,

Era il 28 giugno 1973 quando - nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria - don Paolo veniva ordinato presbitero. Un'esperienza ripercorsa in un incontro tra preti ospitato a Calambrone nella struttura di Eliopoli beach hostel



### L'ESPERIENZA

#### La paternità spirituale

È l'esercizio della «paternità spirituale» uno dei «compiti» più belli che un sacerdote è chiamato a svolgere. Lo ha ricordato l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** portando la sua testimonianza di cinquant'anni da prete ai sacerdoti convenuti a Calambrone per l'incontro di aggiornamento del clero. «Si tratta di una consapevolezza che per me ha le sue radici fin dalla mia adolescenza, quando ho preso coscienza della paternità di Dio nei nostri confronti e quindi del nostro essere suoi figli e che il presbiterato ha reso ancor più concreta nel mio rapporto con il popolo che mi era stato affidato». Paternità spirituale «che per me ha significato prendermi cura della crescita integrale delle persone, specie dei più giovani. Esprimere vicinanza familiare con tutti, senza particolarismi elitari o esclusivismi. Impegno a trattare tutti con la stessa disponibilità, al di là di simpatie o simpatie caratteriali». Attenzione alla persona «con la cura a non legarla a me stesso, ma di farla convergere sempre più verso Cristo» all'interno di una seria vita ecclesiale. Nella sua esperienza pastorale monsignor Giovanni Paolo Benotto ha sempre cercato di coltivare «è stata quella di curare la vita di relazione comunitaria, prima di pensare alle strutture da restaurare o da renderle meglio fruibili. «Ho sempre creduto che là dove c'è una comunità cristiana che si sforza di vivere al meglio le esigenze del Vangelo, si trovano pure i mezzi per intervenire sulle strutture; cosa che non avviene quando l'intervento sulle strutture non è il frutto di una fecondità che riguarda l'intera comunità. Di questa dinamica ho avuto non pochi riscontri anche nel mio ministero di vescovo».

In altre parole: «Ho sempre avuto fiducia nella Provvidenza che non mi ha mai abbandonato, pur avendo vissuto difficoltà non piccole. Ed ho sempre toccato con mano che la provvidenza interviene con incredibile abbondanza quando il nostro cuore e la nostra vita non si attaccano alle cose, bensì ci si sforza di essere liberi da ogni brama di possesso e da spirito di avarizia».

perché rimarrai con me come segretario». Don Paolo Benotto non la prese molto bene: «Tutti i miei sogni si infransero! E tanto più mi fece male sentirmi dire dal mio parroco, quando gli riferii la decisione dell'arcivescovo: «Un prete sciupato!». Potevo essere un prete «sciupato»? L'idea non mi andava assolutamente!». Da segretario dell'arcivescovo don

Paolo non potrà fare catechismo in una parrocchia e lavorare a tempo pieno con i giovani; né presiedere le azioni liturgiche, stando sempre a lato dell'arcivescovo. Celebrerà l'Eucarestia alle sette del mattino in una casa di Suore per poi dirigersi verso il palazzo arcivescovile «con l'incubo del telefono, e in giro nella diocesi accompagnando l'arcivescovo».

Eppure «ciò che poteva essere occasione di depressione, per grazia di Dio, diventò invece sorgente di forza: quanto mi ha arricchito l'esperienza dei parroci che potevo cogliere nelle varie comunità! Quanto ho imparato dal lavoro altrui! E quanto ho cercato di accompagnare con la preghiera il lavoro pastorale dei miei confratelli giovani e meno giovani! Tutto ciò mi ha permesso di comprendere che l'efficacia del nostro servizio non sta solo nelle strategie che adottiamo, ma soprattutto nella nostra configurazione a Cristo «obbediente fino alla morte e alla morte di croce!».

Dopo i sette anni vissuti da segretario, l'esperienza di tredici anni ad Oratorio. Croci e gioie. La fatica e la rovina delle strutture. La fatica di reperire risorse economiche in un tempo in cui non esisteva l'8 per mille. Il clima politico ancora soggetto a vecchie contrapposizioni ideologiche. Un basso tasso di frequenza in chiesa, specie tra gli uomini. Ma anche le soddisfazioni pastorali: i percorsi di catechesi sempre più coinvolgenti, la pastorale giovanile, la catechesi per gli adulti, soprattutto grazie all'Azione cattolica, la formazione del consiglio pastorale. «Una esperienza significativa fu la celebrazione di due «missioni

popolari": la prima nel 1983 e la seconda nel 1988 (ogni cinque anni, come recita il Codice di Diritto Canonico). Se la prima fu una iniziativa "calata dall'alto" per volontà mia e dei parroci della città di Pisa, la seconda fu il risultato di uno sforzo condiviso con l'intera comunità parrocchiale che offrì una risposta generosa e convinta e che mi spinse a pensare ad una ulteriore "missione" per il 1993 con l'intento che i primi missionari fossero gli stessi componenti della comunità parrocchiale. Laici ben formati resero la Quaresima di quell'anno particolarmente sentita, con numerosi centri di ascolto di Parola di Dio ospitati nelle famiglie, tutti gestiti da laici e laiche, occasione per far incontrare diverse centinaia di persone. Il ricordo di monsignor Giovanni Paolo Benotto: «Si trattò della più bella Quaresima che abbia mai vissuto». Ma anche il preludio di una svolta «nella mia vita di prete, perché nel giugno del 1993,

l'arcivescovo Alessandro Plotti, alla morte di monsignor Slavich, mi chiese di prendermi la responsabilità di vicario generale, e quindi anche di lasciare il ministero di parroco».

Dopo l'esperienza parrocchiale - e 20 anni di sacerdozio - «mi sono ritrovato di nuovo in arcivescovado dove avevo fatto il proposito di non ritornare mai più, pur avendo continuato a servire la diocesi, oltre alla mia parrocchia, con l'insegnamento della liturgia, in Seminario prima e poi nella Scuola per catechisti e poi Sft, oltre alla responsabilità dell'Ufficio liturgico diocesano». Monsignor Giovanni Paolo Benotto vicario generale: un provvedimento, quello assunto da monsignor Alessandro Plotti «che, a detta di don Vio, era riuscito a fare "uno scontento e cinque delusi" in un colpo solo».

Qui «si aprì per me un non desiderato ritorno in arcivescovado con un impegno di servizio a tutto tondo, non solo all'arcivescovo e a tutto il clero diocesano, ma anche

in una struttura curiale del tutto inadeguata alle emergenti necessità tecniche e gestionali». Infatti - ha ricordato il nostro arcivescovo l'economato, di fatto, era ancora l'ufficio amministrativo di monsignor Dell'Omodarme, non esisteva - allora - alcun ufficio tecnico o dei beni culturali ecclesiastici, per cui, «da vicario generale dovevo occuparmi un po' di tutto, senza averne specifiche competenze e dovendo accogliere una continua processione di persone che venivano a chiedere di tutto e di più».

Dieci anni di servizio come vicario senza mai risparmiarsi. «Potevo fare di più e meglio; però ciò che ho fatto l'ho fatto con spirito di servizio e di amicizia, anche quando ho dovuto sobbarcarmi problemi che esigevano dei "no" sempre antipatici, ma che non dovevano pesare sulla relazione buona che ogni prete doveva intrattenere con l'arcivescovo». Poi la nomina a vescovo della Chiesa di Tivoli «una avventura che non avrei mai immaginato e dove monsignor Giovanni Paolo Benotto ha ricevuto grande affetto dalla gente, stima e fiducia dal clero, familiarità riservatagli da adulti e giovani. «Anche a Tivoli non è mancato l'intervento della Provvidenza che mi ha permesso di avviare un radicale rinnovamento nella gestione amministrativa della diocesi». E proprio mentre stava svolgendo la visita pastorale nel terzo dei cinque vicariati di cui si compone la diocesi, «arrivò il mio trasferimento a Pisa annunciato il 2 febbraio 2008 con il successivo ingresso in diocesi il 6 aprile». Ciò che è accaduto dopo «è



superfluo ricordarlo, perché lo abbiamo vissuto insieme, anno dopo anno, con il succedersi dei vari Piani pastorali e delle decisioni circa la vita diocesana, che abbiamo sempre assunto in maniera condivisa negli organismi pastorali diocesani». Monsignor Giovanni Paolo Benotto ha fatto memoria solo della celebrazione dell'850 anniversario della morte di San Ranieri - e del Piano pastorale dedicato alla vocazione universale alla santità. E poi del piano quinquennale che ebbe al centro i monumenti della nostra Piazza del Duomo con il 9° centenario della dedicazione della Cattedrale e la celebrazione del Giubileo straordinario della Misericordia voluto da Papa Francesco.

Quali sono le valutazioni sui quindici anni trascorsi insieme al servizio della nostra Chiesa pisana? «Sarebbe presunzione da parte mia volere dare un giudizio, che lascio al Signore perché mi fido della sua misericordia».

E però, dopo aver indicato quelle che a lui sono apparse come luci ed ombre, il nostro arcivescovo ha voluto concludere «citando un salmo che ricordai nel discorso che feci al termine della mia ordinazione episcopale il 7 settembre 2003: "Che cosa renderò al Signore / per tutti i benefici che mi ha fatto? / Alzerò il calice della salvezza / e invocherò il nome del Signore. / Adempirò i miei voti al Signore, / davanti a tutto il suo popolo. / (...) A te offrirò un sacrificio di ringraziamento / e invocherò il nome del Signore. / adempirò i miei voti al Signore / davanti a tutto il suo popolo / negli atri della casa del Signore, / in mezzo a te Gerusalemme. / Alleluia" (Sal 116, 12-14; 17-19)».

Concludendo: «Questo è ciò che ho fatto in questi cinquant'anni e che spero e chiedo al Signore di poter continuare a fare fino all'ultimo mio giorno su questa terra, per portarlo a compimento definitivamente nella gioia del Regno».

Alla testimonianza offerta in occasione della Giornata sacerdotale è seguita la condivisione in gruppi di lavoro, dove i sacerdoti hanno potuto condividere gioie e difficoltà del loro servizio. Poi la concelebrazione eucaristica nella vicina chiesa di Calambrone, dedicata a Santa Rosa. Cinquant'anni di vita sacerdotale: in occasione della festa di San Ranieri, al ricevimento seguito alla concelebrazione eucaristica e a cui hanno partecipato più di novanta persone, il catering Del Carlo ha presentato ai commensali una torta con base in pan di Spagna e riempimento di crema e fragole. In mezzo un'ostia recante la scritta «50° anno di sacerdozio». Tagliata e condivisa con i commensali. Un po' come tutta la vita del nostro arcivescovo: «spezzata» e «condivisa» con chi lo ha incrociato sulle strade del mondo.

## la RIFLESSIONE/1

### La pandemia «spartiacque»

La pandemia? È «stata una specie di spartiacque che ci ha coinvolti tutti: bloccandoci in casa, ci ha profondamente destabilizzati nelle nostre consuete iniziative pastorali, costringendoci, nello stesso tempo, ad utilizzare strumenti nuovi per comunicare con la nostra gente, e che in parte si sono rivelati come dei boomerang». Così l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** che ha osservato come «di fatto siamo passati dalle chiese forzatamente chiuse» a chiese vuote. In realtà, ciò che ha messo in evidenza la pandemia «c'era già anche prima, anche se non sembrava che ce ne fossimo accorti. Da schemi pastorali consolidati da una tradizione secolare, siamo passati ad un clima di paura incertezza; meglio: siamo stati obbligati dagli avvenimenti a svegliarci dal "letargo" del "sì è sempre fatto così", che sappiamo bene, non funzionava più da tempo, alla domanda ansiosa: "ora che cosa dobbiamo fare?". La mia convinzione era ed è: dobbiamo fare centro su Gesù e sulla sua Parola di vita, ritornare al nocciolo più profondo della nostra fede da annunciare ad un mondo sempre più smarrito, perché si considerava arrivato e "sazio" e che improvvisamente si è ritrovato senza punti di riferimento e affamato e assetato, senza però avere più la consapevolezza circa ciò che può davvero sfamarlo e dissetarlo. Siamo davanti ad una realtà estremamente difficile e nello stesso tempo ci viene offerta una opportunità inedita ed estremamente preziosa». Le parole che possono segnare positivamente il momento presente e dare futuro al nostro compito di pastori sono - secondo il nostro arcivescovo - *conversione e riforma*. Parole complementari: «non ci può essere riforma delle strutture se non c'è anche la conversione del cuore, della mente e della volontà; ma non c'è neppure una riforma autentica della vita ecclesiale se questa non è sorretta e guidata dalla mia e nostra conversione personale a Cristo e al Vangelo. Da questo deriva tutto il resto, tenendo conto che, o tutto sta, insieme, o insieme, tutto crolla, senza che rimanga niente di significativo».

## la RIFLESSIONE/2

### Le ragioni del calo delle vocazioni

È sotto gli occhi di tutti il «calo numerico dei sacerdoti diocesani, e in maniera più ampia, delle risposte vocazionali alla chiamata di Dio». Un calo che - ha ricordato l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto nel suo incontro con il clero - si riconduce soprattutto ad una questione di fede. «Senza una visione e una lettura della vita nell'ottica della fede, tutto si riduce a tecniche comunicative, a propaganda esplicita od occulta, alla apparente necessità del caso, a condizionamenti dettati dall'interesse o dal consenso sociale». E comunque alla difficoltà a «leggere la propria vita nella prospettiva del dono di sé nella gratuità dell'amore». Perché «senza il senso della gratuità e del dono, anche l'esercizio del ministero sacro, rischia di diventare o di essere percepito come una delle tante professioni possibili: un mestiere, una occupazione, un impiego a tempo determinato e ad orari sindacalmente stabiliti che a differenza del passato non ha più consenso e apprezzamento nella cultura corrente». Questo rischio «assai concreto, chiede un lavoro ininterrotto di crescita spirituale, di approfondimento soprannaturale, oltre che un sempre più coraggioso confronto con le sfide poste dalla cultura del nostro tempo, e non tanto per contrastarla o combatterla, quanto per cogliere in essa quei bisogni di senso e di significato che permettono di percorrere nuove strade per giungere al cuore delle persone, grazie ad un insieme di relazioni che sono sempre più indispensabili. In questi anni di servizio episcopale, oltre a non aver mai cessato di percorrere la via delle Sacre Scritture, specie nella *Lectio divina*, non ho mai smesso di esortare alla relazione con tutto e con tutti, e mai solo in "solitudine" cioè da individuo a individuo, ma anche "insieme", come comunità credente. Il valore della relazione l'abbiamo riscoperto in maniera drammatica durante la pandemia e quello del cammino di fede da fare insieme, viene ora presentato dal Papa in tutta la sua forza attraverso il percorso sinodale».

## il BILANCIO

### Gioie e fatiche di quindici anni di servizio in diocesi

«Qualcuno mi ha chiesto: in questi anni, che cosa ti ha provocato più preoccupazione e tristezza, e che cosa, invece, ti ha colmato di gioia? Credo di poter rispondere che ciò che mi ha dato più tristezza e a momenti anche il senso dello sconforto, sono state le nostre deficienze di preti, soprattutto quando certi comportamenti hanno destabilizzato e scandalizzato le nostre comunità cristiane. Non parlo solo di ciò che è balzato al disonore della cronaca, ma anche di altre infedeltà che hanno ferito la fede della nostra gente, pur rimanendo sotto traccia rispetto alle cronache giornalistiche. Situazioni in cui si è rivelato un vissuto che non è secondo il Vangelo e che ha determinato allontanamenti dalla vita ecclesiale di non pochi fedeli. Situazioni che non mi hanno fatto dormire e che non sempre hanno visto quel cammino di conversione di cui parlavo avanti». È quanto ha «confidato» ai sacerdoti convenuti a Calambrone l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**.

Certo, «non sono mancate anche le gioie e non solo quelle legate ad avvenimenti e iniziative pastorali che almeno esternamente, hanno coinvolto tanti fedeli, soprattutto giovani, bensì quelle piccole gioie quotidiane in cui si vede e si tocca con mano l'azione trasformante della grazia di Dio e la forza rinnovatrice della carità, in cui fioriscono energie nuove e straordinarie risposte di vita cristiana, specie là dove mai immagineremmo che potessero sorgere. Credo che questa sia una esperienza che tocca o ha toccato tutti noi e di cui non ringraziamo mai a sufficienza il Signore».

Un'ultima osservazione «sull'impegno di fedeltà che ho "contratto" e non contrattato, bensì accolto come dono dal Signore a partire dalla mia ordinazione presbiterale. Potevo sicuramente fare di più e certamente meglio di ciò che ho fatto. Ringrazio il Signore perché la sua fedeltà non è mai venuta meno e mi ha sempre sorretto, sostenuto e incoraggiato, come mi ha sempre sorretto, sostenuto e incoraggiato l'amicizia, la vicinanza familiare e fraterna di preti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli laici in tutti questi anni. Al Signore, per primo, e poi a tutti coloro che mi hanno accompagnato nel mio cammino e in particolare a tutti voi, preti e diaconi, va il mio ringraziamento, come per voi sempre elevo al Signore la mia preghiera. Un grazie che abbraccia anche tutti coloro che già vivono, nella patria celeste la gioia della vita beata senza fine».

## block NOTES

## Pisa

## Delegazione di Iglesias in visita per il Gioco del Ponte

Una delegazione del Comune di Iglesias, città della costa sud occidentale della Sardegna gemellata dal 2009 con Pisa, ha fatto visita in città in occasione del Gioco del Ponte. Ad accogliere l'assessore allo sport **Vito Spiga** e gli altri, con il tradizionale scambio di doni, l'assessore con delega ai gemellaggi **Riccardo Buscemi** e il consigliere comunale **Lorenzo Vouk**. «È stato un grande piacere – afferma Buscemi – rinsaldare un rapporto significativo con un Comune ricco di storia e tradizione come Iglesias. Ci siamo incontrati in Sala delle Baleari e ci siamo fatti fotografare con alle spalle l'affresco "L'impresa di Sardegna" a suggellare il legame secolare che lega Pisa alla Sardegna». Iglesias condivide con Pisa un importante tracciato murario integro e ben conservato, oggetto di studio del concittadino professor Marco Tangheroni. La delegazione è rimasta impressionata dal «Gioco del Ponte» e da due momenti distinti della rievocazione: prima il corteo storico e poi gli avvincenti combattimenti.

## Pisa

## Online il portale su storia e identità della città

Un nuovo portale utile per lo studio delle tradizioni della storia e delle identità di Pisa. Il portale (<https://tradizionistoriche.comune.pisa.it>) realizzato dal Comune di Pisa, è stato presentato nei giorni scorsi a Palazzo Gambacorti. «Lo scopo del portale – dichiara l'assessore alle tradizioni della storia e dell'identità di Pisa, **Filippo Bedini** – è quello di mettere a disposizione del pubblico, sia di appassionati che di specialisti, lo straordinario patrimonio storico della nostra città. Un patrimonio che si concretizza in diverse manifestazioni, le più importanti delle quali sono rappresentate dal Gioco del Ponte, dalla Luminara e dal Palio di S. Ranieri. Grazie al portale studiosi e appassionati potranno quindi consultare testi, in alcuni casi introvabili, che consentiranno loro di approfondire da un punto di vista culturale e sociale i momenti fondanti dell'identità pisana». «I primi documenti ad essere stati digitalizzati e caricati sul portale, e quindi già consultabili – prosegue l'assessore – sono quelli dell'archivio Zampieri, acquistato dal Comune di Pisa nel 2021. Un vero e proprio tesoro che contiene circa 500 documenti a stampa e manoscritti, databili tra il XVI e il XX secolo, relativi alle edizioni antiche del Gioco del Ponte. L'archivio Zampieri si compone di tre sezioni: i Trattati e regolamenti, in cui sono stati raccolti tutti i documenti che hanno regolato e descritto il Gioco; le Battaglie, in cui sono stati raccolti i documenti relativi alle diverse edizioni del Gioco; ed infine le Miscellanee, importanti volumi in cui sono stati riuniti insieme documenti relativi a più edizioni della manifestazione, a partire dal 1727 sino al 1807». Comune di Pisa e Biblioteca universitaria pisana hanno siglato una convenzione grazie alla quale i documenti storici di proprietà di quest'ultima, e relativi al Gioco del Ponte, saranno catalogati, digitalizzati e messi a disposizione di tutti sul nuovo portale dedicato alle tradizioni della storia e dell'identità cittadina.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

## la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)



## Accogli

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattene a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore...». Che bella l'accoglienza! Ho avuto tante occasioni per sperimentare l'accoglienza altrui. E se è vero che per il mio carattere mi sento sempre un po' in imbarazzo, è altrettanto vero che la gioia di sentirsi accolti e «accuditi» riempie il cuore. Quando noi frati viviamo le missioni popolari, solitamente siamo accolti nelle famiglie e tra noi e loro creiamo un legame di amicizia che diventa quasi parentale e riscalda sia chi accoglie che chi è accolto. Altre volte facendo esperienze di provvidenza con i frati o con gli scouts, ho sperimentato come - al solo chiedere - si aprono tante porte... e dentro poi è una festa. Che bello. Sì, abbiamo perso un po' la fiducia nell'altro, ma quando viviamo l'accoglienza sperimentiamo oltre la fiducia anche l'amore che una volta donato, si moltiplica. Apri la porta. Buona domenica.

● DOPO UNA GARA EQUILIBRATISSIMA Tramontana può festeggiare la vittoria

## Gioco del Ponte: Mezzogiorno al buio, ma solo dopo la «Bella»

DI ALESSANDRO BANTI

Un Gioco del Ponte che passerà alla storia. È unanime il giudizio su questa edizione come una delle più belle degli ultimi anni: per la sfilata del corteo sfarzosa e puntuale come non mai, per le sfide avvincenti e leali, per il pathos che ha tenuto inchiodati sulle tribune o sulle spallette un pubblico numeroso come non si vedeva da tempo. Il carrello ha premiato ancora una volta Tramontana, vera dominatrice di questo secolo, ma Mezzogiorno ha sfiorato l'impresa, e il San Martino è entrato nella storia come la prima squadra australe capace di battere il San Michele dopo 26 anni dall'ultima sconfitta. Ma andiamo con ordine: il Gioco è anche la sfilata dei 750 figuranti e 41 cavalieri, sotto un sole che seppur al calar della sera continuava a picchiare, e se i costumi riportati al massimo splendore erano già stati ammirati nell'edizione dell'anno scorso, quest'anno abbiamo ammirato i rinnovati tamburi delle magistrature, le bandiere degli alfieri di squadra e i nuovi targoni dei combattenti. Pubblico entusiasta, tra il tifo per i propri beniamini e gli sfottò per gli avversari, e sincronia perfetta nella sfilata delle due parti, che una volta tanto ha permesso l'inizio della gara in orario. Prima sfida equilibrata vinta da Mezzogiorno con il San Marco che supera i Mattaccini in 9 minuti e 10 secondi. Tramontana pareggia con il San Francesco che ha la meglio sui Leoni in 4 minuti e 18 secondi. La parte boreale ribalta le sorti del Gioco, passando in vantaggio con i Satiri che in 7 minuti e 28 vincono sui Dragoni. Poi tocca ai Delfini che in soli 3 minuti si sbarazzano del Santa Maria e riportano la competizione in parità. Si arriva allo scontro tra le due squadre più forti, gli invincibili del San Michele contro il San Martino. E questi ultimi, dopo una dimostrazione di forza di entrambe le squadre durata ben 21 minuti e 32 secondi, spezzano un tabù e portano Mezzogiorno inaspettatamente in vantaggio. Festa di tutta la parte australe come



se fosse la vittoria di tutto il Gioco. Ma non è finita. Il Calci si sbarazza in 40 secondi del rifondato Sant'Antonio, falcidiato dalle squalifiche dei suoi combattenti per il rifiuto di salire sul ponte nell'edizione dello scorso anno. Si arriva, dunque, alla «bella». Lo spareggio tra le nazionali con Tramontana che manda al carrello uomini di San Michele, Calci, Satiri e Mattaccini capitanati da **Roberto «Bob» Biagi**. Mezzogiorno con combattenti del San Marco e del San Martino guidati da **Cristiano Scarpellini**. Sfida equilibratissima che dopo 13 minuti consegna il titolo a Tramontana, ma mai come quest'anno tutta Pisa ha vinto. Un entusiasmo che non dovrà essere disperso per crescere ancora nelle prossime edizioni, come ha sottolineato il sindaco **Michele Conti** nelle vesti di Anziano Rettore del Gioco: «Siamo davvero soddisfatti per questo corteo sul quale abbiamo lavorato in questi

anni con interventi capillari su costumi, targoni e materiale tecnico. Pensiamo che il Gioco sia uno degli eventi più importanti del Giugno Pisano. Abbiamo piacere di vedere che questa tradizione si stia aprendo all'esterno, con una grande partecipazione anche da

Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri alcuni scatti dal Ponte di Mezzo a Pisa, dove, la sera di sabato scorso, è andato in scena il Gioco del Ponte

parte dei turisti. A questo punto siamo pronti anche per mettere mano nei prossimi mesi al museo dedicato al Gioco». Grande soddisfazione anche nelle parole dell'assessore alle tradizioni della storia e dell'identità di Pisa **Filippo Bedini**: «Quest'anno finalmente possiamo raccogliere i risultati di questo lavoro, frutto di importanti investimenti, rodando una macchina che, per la precedente edizione, era forse ancora un po' arrugginita. Abbiamo migliorato tante cose, forti anche delle critiche dell'anno scorso, e risolvendo alcune criticità a cominciare dai tempi del corteo. Importante anche il coinvolgimento durante l'anno dei quartieri e delle scuole con un radicamento sempre più forte delle magistrature. Questo grazie anche alle nuove sedi che abbiamo assegnato, pronti anche a colmare ancora alcune lacune in tre quartieri».



## 7 GIORNI IN CITTÀ

## Pisa

## Pnrr, presto al via 4 opere

Palazzo Gambacorti «aggiudicherà» in questi giorni importanti interventi finanziati per lo più con il bando del Pnrr destinato ai Comuni per la rigenerazione urbana per gli anni 2021-26: saranno infatti riqualificati il parco urbano e archeologico della Cittadella. Sarà realizzata una nuova piscina comunale. Sarà recuperata la ex chiesa di Qualquonia limitrofa al complesso di San Paolo a Ripa d'Arno, per destinarla ad attività culturali ed espositive, rendendola disponibile alla cittadinanza e inserendola nel circuito della fruizione turistica. Infine sarà restaurato il tratto compreso fra la piazzetta largo Spadoni, fino al bastione di San Giorgio, lambendo le aree dei vecchi macelli, delle stallette e della cittadella galileiana.

## Pisa

## Mura d'estate by night

Tornano le visite in notturna sulle Mura di Pisa. Un'occasione per ammirare la città dall'alto partendo dalla Torre Piezometrica del «Polo Marzotto», oggi conosciuto come «Polo Fibonacci», fino alla piazza dei Miracoli, passando per la chiesa di San Zeno ed i «Bagni di Nerone», unico monumento di epoca romana ancora visibile a Pisa. I partecipanti riceveranno in dotazione speciali luci «a collana» e saranno accompagnati da una guida in un percorso mozzafiato ricco di storia. Approfittando delle temperature più fresche della sera si potrà ammirare lo spettacolo della città sotto le stelle e scoprire panorami inediti. Appuntamento tutti i venerdì fino al 18 agosto alle 21 da Torre Piezometrica fino alla Torre Santa Maria.

## Pisa

## Il delegato giovani Coldiretti

«Da piccolo volevo diventare carabiniere, ma poi ho deciso di fare l'imprenditore agricolo: sono troppo legato a queste terre. Come me tanti altri giovani ci credono. È con loro che voglio iniziare un percorso di condivisione e maturazione imprenditoriale»: 21 anni appena, Edoardo Stefanini è stato eletto nuovo delegato dei giovani Coldiretti. Titolare dell'azienda omonima con sede a Villamagna a Volterra, produce cereali ad uso zootecnico, grano duro e tenero ma anche olio e miele.

## block NOTES

## Pontedera

## «Ci Sto? Affare fatica»: esperienza formativa per i giovani

La salvaguardia del bene comune passa attraverso i ragazzi. Un gruppo di una trentina di giovani pontederesi (dai 13 ai 19 anni, studenti in scuole medie e superiori) potranno svolgere una serie di attività all'interno del progetto *Ci Sto? Affare Fatica*, promosso su base locale da Arnera e sostenuto dal Comune di Pontedera. Dal lunedì al venerdì, dal 10 al 28 luglio, gruppi di un massimo di dieci ragazzi. È una esperienza che si ripete dopo quella dello scorso anno, che vide i giovani operare nel ripristino degli arredi e della messa in sicurezza della staccionata del Parco dei Pini in via dei Magazzini e al Parco Baden Powell per ritinteggiare le panchine e dare una risistemazione generale all'area. Un'esperienza formativa, svolta assieme ai tutor, che viene poi premiata con un «Buono fatica» di 50 euro da spendere per le attività quotidiane in alcuni negozi del territorio.

## Forte dei Marmi

## Scuola d'infanzia «Giorgini»: il sogno dei bambini è diventato realtà

Qualcuno si ricorderà di quei 44 bambini di 4 e 5 anni della scuola d'Infanzia Giorgini che il 24 giugno del 2021 insieme alle loro insegnanti si presentarono davanti al Comune di Forte dei Marmi per portare una proposta all'amministrazione comunale, un vero e proprio plastico dal titolo «Il giardino che vorrei» che mostrava attraverso l'uso di materiali di riciclo, le esigenze e i desideri dei piccoli per il loro spazio esterno scolastico: il cancello d'entrata, tre scivoli, il marciapiede, le panchine, le tettoie con i pannelli solari, la pista delle macchinine, il labirinto, una lavagna, la casa della caldaia, ribattezzata dai bambini la casina dei dinosauri. L'amministrazione si attivò subito e in meno di un anno furono acquistati gli arredi esterni, successivamente i giochi e infine riqualificato interamente il manto erboso. Nei giorni scorsi il giardino è stato finalmente inaugurato, arricchito da un murale realizzato dagli studenti del liceo artistico «Stagio Stagi» di Pietrasanta.

## Bientina

## Dalla terra alla pianta: ragazzi curano orti biologici

Si è concluso il progetto «Dalla terra alla pianta», grazie al quale ragazze ed i ragazzi hanno curato due orti biologici nei plessi scolastici di Bientina e Quattro Strade. Seguiti dagli operatori di Legambiente Valdera e dai volontari pensionati del circolo «Il Risorgimento» di Quattro Strade, gli alunni hanno seminato e curato le piante, fino ad arrivare alla raccolta di zucchine, piselli, insalata, bietola e patate. Dando vita ad una vera e propria «Festa della raccolta». Un'esperienza molto educativa, che ha permesso ai protagonisti di comprendere l'importanza della tutela della fertilità del suolo, della prevenzione del dissesto idrogeologico e la sensibilità al tema di un consumo consapevole e sostenibile.

● IN UN FINE SETTIMANA Le due «camminate» guidate dal nostro Nino Guidi

# Valdera, alzaioli e mattonai: esperienza per grandi e piccoli

DI NINO GUIDI

«Vengo anch'io, no tu no...» risuona per molti il ritornello di una canzone del 1977 che rese famoso Enzo Jannacci. Fu interpretata da molti come una canzone leggera, dal testo ironico, mentre, invece, recava in sé una grande profondità di intenti che voleva dare voce agli esclusi. Ma questa volta nessuno è rimasto fuori, senza limiti di età, di peso e di capacità. Tra sabato 17 e domenica 18 giugno si sono realizzate e concluse le attività in ambiente naturale promosse per i bambini che da tempo accompagno e per gli adulti abbonati al nostro settimanale. Due giorni dedicati all'escursionismo, un unico contesto adattato alla fascia d'età chiamata a mettersi in gioco perché ognuna potesse vivere al meglio l'esperienza camminatoria. La Valdera e le prime colline alle spalle di Pontedera erano l'area geografica scelta per offrire una nuova occasione di vita all'aria aperta e di relazioni. Una giornata intera per i bimbi, il 17, utilizzando l'azzeccata formula treno + scarponi. Da Pisa a Pontedera sulle vie ferrate per scoprire il mondo che si muove. Colori ed etnie che si spostano per studio e per lavoro e che il treno regionale avvicina e mette sullo stesso piano cancellando, in quel contesto, le differenze sociali. Poi, arrivati a destinazione, era il momento della sosta davanti alla colorata opera «meccanica» di Enrico Baj, un mosaico policromatico e polimerico che anticipava i temi legati all'esperienza museale a sorpresa che avrebbero vissuto nel primo pomeriggio. Un sabato caldo oltre le previsioni che avrebbe prosciugato le borse dei bimbi in età a cavallo tra scuola primaria e secondaria. Le fontane incontrate al momento giusto rinfrancavano le gole secche e davano nuova freschezza alla parte finale del programma per scoprire i colori dei metalli che avevano reso famosa Pontedera. Prima però era il tempo dedicato alla natura e agli abitanti. I colori dei campi incolti e colonizzati da prati di finocchio selvatico con le sue infiorescenze giallo zafferano. Poi gli incontri con gli anziani contadini, l'osservazione dei frutteti, l'allenamento dell'olfatto in presenza di camomille, di mentucce e altre essenze che davano corpo e sostanza alla palestra dei cinque sensi che la



natura e il mondo rurale regalano. In ultimo, ma non meno importante, l'ascolto del rumore di fondo prodotto dalle numerose auto circolanti sulla FI Pi Li faceva apprezzare meglio il valore del silenzio che, allontanandoci di qualche centinaio di metri, ci offriva l'ambiente di campagna. Sul lato pratico, inoltre, dover aggirare queste strade a scorrimento veloce faceva comprendere anche l'importanza di alcune strade bianche improvvisamente cancellate dalla nuova viabilità. Il risultato finale è le scelte delle amministrazioni facevano capire quale peso fosse riservato a pedoni e ciclisti costretti a misurarsi con situazioni di pericolo e disagio. La pausa pranzo si consumava in mezzo ai resti delle fornaci che avevano contraddistinto la storia e l'economia dei secoli scorsi nel tratto di territorio dell'Arno

compreso tra La Rotta e Pontedera. La scoperta del museo dedicato ai Mattonai e del sito naturalizzato, quello dei laghi Braccini, interessante recupero del contesto dove avevano operato le ultime fornaci fino agli anni settanta, ci riportavano alla vita più faticosa nel secolo scorso e a velocità diverse da quelle tenute in cammino o da quelle moderne dettate dai motori. Dalla mobilità legata ai navicelli e ai muli in breve si arrivava a quella dei mezzi che avremmo ammirato nella visita al rinnovato e affascinante Museo Piaggio. Lo stupore dei bimbi di fronte ad una moltitudine di mezzi a due e tre ruote si tramutava in felicità per la possibilità di mettersi in sella ad alcuni dei modelli resi disponibili ai visitatori. L'ultima considerazione maturata dai camminatori in erba metteva in relazione la nostra libertà di

movimento con quella più veloce ma condizionata dei treni (gli orari definiti) e delle auto (viste in colonna per tentare l'obiettivo Mare...). Qualcuno, rischiando, provocava e ipotizzava un ritorno a Pisa a piedi... Un'ipotesi ben lontana anche solo nel sogno più disturbato che avesse occupato la mente degli adulti, alcuni ultra ottantenni, che la domenica non si erano fatti scoraggiare dal caldo e dai chilometri per essere nel gruppo dei camminatori e abbonati. Una bella passeggiata di 12 km arricchita dagli scambi tra i partecipanti di età e condizione fisica diversa che avevano trovato, ognuno a suo modo, passo e equilibrio sfidando fatica ed età. Una sosta nell'accogliente circolo Acli che si affacciava sulla caratteristica piazza di La Rotta ridava fiato ed energie ai compagni di viaggio per completare il percorso a piedi di fronte ai suggestivi laghi di escavazione sopracitati. Nell'occasione domenicale, qualche appassionato di sci nautico si cimentava nelle loro acque mentre l'avifauna, ormai presenza consolidata, nuotava indisturbata nella vegetazione che ne aveva colonizzato le sponde. L'ora si avvicinava velocemente a un tuffo improvvisato. Ci si accontentava di un bagno di abbracci nella foto di gruppo per ricordare l'ultima camminata di *Toscana Oggi* prima della pausa estiva. Arrivederci a settembre.

**farma** 3

# San Giuliano Terme

## FARMACIE COMUNALI

*Il vostro bisogno, un nostro impegno*

### FARMACIA **La Fontina**

All'interno  
del supermercato  
CARREFOUR  
tel. 050 878545

ORARIO:  
8-22  
dal lunedì alla domenica  
compresa

### FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2  
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:  
8-13 / 15-20  
dal lunedì al sabato

